IL PIÙ SEMPLICE TRA I DIVERSI RIMEDJ...



COI TORCHJ DELLA GALILEIANA.

PARTE PRIMA.

Cause predisponenti.

Se nelle circostanze ordinarie della vita è indegno e nocevole per l' uomo il lasciarsi abbattere da soverchio timore di incerti o remoti pericoli, lo è molto più in straordinarie emergenze, dove l' evitare, o raddolcire le conseguenze di un male che ci minaccia, spesso precipuamente dipende dalla equabilità d' animo, con cui quello si affronta o se gli apprestano i necessarj rimedj. Tutti i pratici riconobbero che il solo timore basta talvolta a rendere funesti i morbi più miti, e che lo scoraggimento, ed il terrore spesse volte son capaci a determinare una malattia. Nello stato attuale delle cose, sarebbe quindi troppo affliggente e pericoloso l'abbandonarci a sinistre impressioni, mentre che invece dovrebbe confortarci l' idea, che il pericolo è ancora lontano, e che le sagge provvidenze prese da chi presiede al mantenimento della salute pubblica, saranno efficaci, colla Divina assistenza a preservarcene.

Diasi però ascolto ai consigli della prudenza, e dirigiamo i nostri sforzi a procacciarci quella calma di spirito, che deve esserci inspirata dalle molte probabilità, e dalla dolce e fondata speranza di sfuggire al male, che, venuto dal centro dell'Asia, ha successivamente da alcuni anni visitato diverse parti d' Europa, e da cui la bella nostra Italia fu sin quì rispettata.

Questa calma di spirito è uno dei primi e migliori preservativi: applicabile in tutti i tempi, ed in tutte le condizioni della nostra vita agitata, solo può metterci in grado di utilizzarne tutti gli istanti. — Riflettasi che tra le cause occasionali del *Cholera-morbus* si è generalmente notato, la paura, la quale ingrandisce ogni cosa, essere senza contrasto una delle cause morali più da temersi. Essa immerge lo spirito in un cupo abbattimento e ci predispone a contrarre la malattia. Essa è la pau-

ra, che ha fatto perire in molte città d' Europa dei personaggi di distinzione, e sarebbe facile provare, che le persone di un carattere fermo e non curanti il pericolo sono per la maggior parte rimaste illese dal morbo.

Il Dottore Tacheron, membro dell' Istituto di Francia nella sua Statistica medicale sulla mortalità del *Cholera-morbus* nell' XI *arrondissement* di Parigi nel corso de' mesi di aprile, maggio, giugno, luglio ed agosto 1832, ricercandone le cause predisponenti, le divide in quattro classi, secondo che agiscono: sulla pelle (freddo); sul tubo digestivo (eccesso di regime); sui polmoni (aria insalubre); sul cervello (cause morali).

Seguendo noi questa semplice e razionale divisione, non crediamo inutile accennare, che si mancherà;

Alla prima classe.

Coll' esporsi lungamente all' aria notturna fresca ed umida, e specialmente nell'attuale stagione, in cui il corpo è in maggiore e continua traspirazione; col frequente e rapido passaggio da luoghi molto caldi, ad altri la di cui temperatura sia meno elevata; coll' abitare, o fermarsi per un tempo notabile in luoghi bassi ed umidi; col dormire all'aria aperta, o sotto l'influsso di una corrente d' aria fissa.

Alla seconda classe.

Coll' abbandonarsi alle crapule, alla gozzoviglia ed ai liquori, come usa troppo di frequente una certa classe della società; col nutrirsi di cibi o troppo o poco affatto sostanziosi, o molto eccitanti; coll'uso smoderato o troppo frequente di carni salate, di sostanze crude ed indigeste, di frutta immature, e generalmente di tutti gli alimenti riconosciuti insalubri.

Alla terza classe.

Coll' abitare in luoghi dove siano vicine acque stagnanti, o siano accumulate materie putride: ab-

bia quindi ciascheduno somma cura della propria abitazione.

Sia questa monda di materie putride e producenti emanazioni cattive, poichè l'aria è il principale elemento di cui l'uomo vive, e quanto più pura sarà quella che egli respira, tanto maggiormente la di lui salute sarà conservata. Per molte esperienze si è osservato che la più ordinaria e perniciosa causa occasionale del *Cholera-morbus* si è lo stagnamento dell'aria nelle abitazioni ristrette, ed occupate da molte persone. Chi non ha mezzi o comodo per abitare, e specialmente dormire in luoghi vasti, od almeno un solo per ogni stanza, abbia, sotto l'influenza colerica, la cautela almeno di aprire di quando in quando nella giornata le finestre e le porte, acciocchè si formi una corrente d'aria capace a dissipare gli effluvii ed i miasmi; e questo si faccia ben anco nella notte, poichè gravissimo errore sarebbe il credersi, che dormendo sia indifferente il respirare o no un'aria pura. Se in una stanza, dove o per ristrettezza del luogo, o per il concorso di più persone, non si aprono le finestre, nel giro di poche ore l'odorato e la respirazione ne soffrono; molto più ciò succederà nella notte, in cui d'ordinario si prendono otto a dieci ore di riposo continuo senza che si purifichi la circostante atmosfera. Di fatto l'odore d'ogni appartamento, dove si abbia dormito, non è egli molesto ed infesto per quelli che vi entrano prima che siasi in esso rinnovellata l'aria? — Notisi bene che l'indispensabile raccomandata ventilazione deve esser fatta in modo che l'aria esterna avendo comunicazione nella stanza per una parte, abbia esito per un'altra opposta della casa, od in mancanza si rinnovelli più spesso l'apertura delle finestre.

Si evitino anche in conseguenza le numerose radunanze, e principalmente in luoghi stretti, bassi, poco ventilati, od umidi.

Alla quarta classe.

Coll'abbandonarsi, come dicemmo da principio,

al timore; con lasciarsi trasportare a violenti passioni; con darsi in preda alla malinconia; coll'eccessiva applicazione mentale, ec.

Senza oltre estenderci nell'enumerazione di tutte le cause predisponenti, le quali possono classificarsi sotto gli anzidetti sommi quattro capi, non ci tratterremo a delineare quello che sia giovevole seguire, potendosi questo facilmente dedurre da quanto si accennò, doversi evitare. In ogni circostanza però, quando per qualche particolare motivo siasi incerti circa il tenore di vita da seguirsi, supplirà sempre il saggio consiglio del medico, il quale suggerirà quello più adatto alla costituzione individuale.

In ultimo il *Cholera-morbus*, come qualsivoglia altra malattia, sia contagiosa od epidemica, se dipende da una primitiva causa, o dal concorso di molte circostanze, le quali non sono ancora ben determinate, ne dipende però in un dato individuo più precisamente lo sviluppo dalla maggiore o minor cura che quegli si sarà dato nell'evitarne le cause occasionali, o determinanti; poichè qualunque disordine, od abuso di regime di vita, è quasi subito, sotto l'influenza colerica, seguito dal castigo; e le probabilità che si hanno d'evitare o di guarire da tal malattia militano *massimamente a favore di chi si è mantenuto sobrio e circospetto.* Questo pensiero dovrebbe apportarci una non mediocre consolazione, quand' anche per nostra disgrazia fossimo in luoghi già invasi dal morbo, perchè sta in nostra balìa l'osservanza di un salubre e moderato regime di vita; ma molto più debbe poi consolarci, essendo ancora immuni per la Divina misericordia di questo flagello, ed avendo luogo a nutrire fondate speranze d' esserne del tutto preservati.

PARTE SECONDA.

Sintomi del Cholera, tanto precursori che caratteristici della malattia.

Talvolta questo morbo assale degli individui così

repentinamente e con tanta violenza, che li toglie di vita fin anco in pochi minuti; in sì fatti casi, fortunatamente assai rari, non si ha luogo ad osservare i sintomi precursori. Ma quando procede con minor violenza, siccome avviene più di frequente, i prodromi ordinarj sono i seguenti:

Debolezza, tremore, ed abbattimento delle membra: capo pesante ed occupato, vertigini, sopore, veglia, inappetenza, respirazione difficile, affanno, inquietudine, molesta alternativa di freddo e caldo con sudori freddi, borborigmi, coliche, leggieri crampi nelle membra, polso piccolo, debole, e tardo: in questo spazio accadono nausea forte, stringimento alle fauci, sensazioni di sazietà, pienezza di stomaco, ed una propensione al vomito.

Ai descritti segni precursori del *Cholera*, o ad alcuni di essi, i quali raramente durano al di là di 6 alle 12 ore, di rado al di là di un giorno, succedono i sintomi, che caratterizzano la malattia, e ne accompagnano il corso sino agli ultimi risultamenti. Scariche alvine con abbondante perdita di fluidi acquoso-sierosi, vomito di consimili materie inodore, e senza sapore, bianchicce, miste a materia glutinosa, globosa, senza caratteri di bile, il respiro affannoso ed interrotto da singhiozzi: l'escrezione orinaria si perverte, e succede una perfetta invincibile iscuria. *Inestinguibile è la sete; vivissimo è il desiderio di acqua fredda onde ammorzare in qualche modo l' insopportabile arsura, che manifestasi alle fauci e lungo l' esofago: l' infermo manda alte grida onde chiedere che gli si dia dell'acqua fredda.*— La bocca si fa secca, la lingua livida, bianca, balbuziente. Convulsioni, e spasimi fortissimi, particolarmente alle dita delle mani e dei piedi, ed ai polpacci delle gambe, i quali si estendono al ventre, ai lombi, ed alla parte inferiore del torace: la fisonomia è contraffatta e depressa: gli occhi sono infossati nelle orbite ed appajono arrossati, polverati, e circondati da striscia livida: lo sguardo per lo più è fisso. La cute diviene rugosa ed arida, segnatamente alle mani, perde la sua vitalità; si copre di un freddo sudo-

re attaccaticcio, e si macchia di un giallo turchino. Il corpo intirizzisce, la circolazione si interrompe o si intermette; il polso diviene filiforme; ed appena percettibile: in tanto conquasso dell'organismo l'ammalato conserva intatta la ragione, risponde esattamente alle domande, e soltanto verso il fine della malattia si immerge in una specie di calma.

PARTE TERZA.

Di alcuni principali e costanti fenomeni.

Non tutti i prenotati sintomi si manifestano egualmente in ogni individuo affetto, nè nel medesimo ordine in cui gli esponemmo.

Si è però riconosciuto costantemente ne' colerici, che la pelle perde della propria vitalità; che un freddo marmoreo intirizzisce le membra; che la sete si mantiene ardentissima, ed inestinguibile; che le evacuazioni sono in copia sì strabocchevole, che se ne depongono più libbre ogni volta; che dietro le indagini fatte da valenti uomini, tra i quali il D. Alessandro Turubull Christie, medico di Madras, risultò che il *fluido rigettato dagli infermi di* Cholera *era* puro siero coll' aggiunta di poca fibrina. Per il che può dirsi, che la morbosa secrezione che si fa nei colerici è di un fluido simile al sangue, se si eccettui la materia colorante, e se si avverta, che la quantità del siero che esce per vomito, e per secesso è enorme, mentre i grumi fibrinosi sono rari. — In ciò concordano anche le recenti analisi praticate in Francia. Si è del pari costantemente riconosciuto, che il sangue estratto era viscido, tenace, e di una consistenza melea.

A spiegare tutti questi fenomeni basta por mente alla grande simpatica relazione che passa tra la pelle ed il tubo gastro-enterico: di maniera che, alterata la funzione della cute per circostanze tellurico-atmosferiche, come fu osservato nelle rive del Gange, dove nei mesi di giugno,

luglio ed agosto a calde giornate succedono notti freschette ed umide, dove la gente è affievolita, effeminata, miserabile, poco curante della salute, fornita di morbidissima pelle, continuamente madida, dove non si veste che un abito di leggerissima lana, dove infine si predilige di pernottare all' aria aperta, insidiosa, si alteri e patisca per consenso il fegato, ed il tubo gastro-enterico, il quale tanto più lavora, tanto più intorpidiscono le funzioni cutanee: ed ecco spiegato le copiose scariche: ed ecco sospendersi la traspirazione, la secrezione delle urine e delle lagrime, ed ecco concentrarsi il sangue, affluire in maggior copia alle parti interne, e spogliarsi della sua fluidità; ecco per conseguenza farsi denso, tenace, picco, flugistico, e contenuto in vasi che hanno appena un vestigio di irritabilità avvilita dalle malvagie potenze esteriori, e dai cambiamenti dello stesso organismo, e circolante in un corpo, che privo della forza espandente del calorico, raccoglie la debole vita negli organi suoi centrali, non può più essere spinto alla periferia; quindi si spiega il freddo marmoreo della cute: quindi la cianosi: quindi il polso quasi impercettibile: quindi la sete insaziabile, la voce alterata, la morte apparente, e quella singolare fisonomia, che vestono i colerici.

« In mezzo però ad un treno di sintomi minaccianti estremo eccidio alla vita, ve ne ha uno a mio credere che dee considerarsi amico unico della medesima. Quella sete insaziabile che spesso angustia gli infermi, io sostengo essere la voce imperiosa della reagente natura, la quale domanda per forza il mestruo, con cui restituire al sangue la sua fluidità, perchè torni a circolare liberamente, dove pria non poteva; la cute riacquisti la turgidezza e rivesta il colore, si sciolgano gli spasimi, si tolgano le angustie ed ansietà, e si ristabilisca la respirazione cutanea; e con essa la tanto benefica secrezione biliosa, affinchè per legge di antagonismo si moderi e finisca quella innormale del tubo gastrico. La vita si forma e

si riforma col sussidio dell'acqua, quindi senz'acqua non vi ha vita, non vi ha guarigione.

(*V. Discorso letto all' I. R. Accademia di Scienze ed Arti di Padova, il giorno* 15 *giugno* 1835, *dal Professore M. F. Steer.*)

PARTE QUARTA.

Metodo Curativo.

Nei momenti d' *ozio*, avendo tenuto dietro alla marcia del *Cholera* nelle diverse parti di Europa dallo stesso sin qui visitate, e per pura particolare instruzione avendo letto, e tenuto nota di molti e diversi metodi di cura adoperati tanto in Russia, come in Inghilterra, ed in Francia, ci venne in pensiero, che dovrebbe riuscire accetto, e forse anche utile l' esporre alla conoscenza dei nostri concittadini quello, che fra tanti ci parve il più semplice, ed il più adatto ad ogni classe di persone. Quantunque, come già dicemmo da principio, lontano sia il pericolo di essere anche noi visitati da questo terribile flagello, pure a consolazione, ed a maggior confidenza dei più timidi i quali si affliggono con l' idea di incerti ed imminenti danni, ci lusingammo che il metodo di cura da noi trascelto, e che or ora esporremo, sia quello, che più d' ogni altro varrà a tranquillizzare l' animo di tutti col solo considerare, come un morbo, il quale si presenta con apparato tanto orribile e pericoloso, possa non ostante in molti casi tra i più disperati vincersi con semplice e pronto rimedio: sarà di conforto ancora a quegli individui i quali, vivendo in luoghi isolati e lontani dai benefici soccorsi che può loro somministrare l' arte medica, a cui in simili casi è utile ricorrere immediatamente, se pronto in questo morbo deve essere il rimedio, non hanno, perciò a temere di dover perire per mancanza, o per ritardo della necessaria assistenza, perchè è troppo difficile, se non quasi impossibile, che in qualunque luogo eglino fossero per essere at-

taccati, non si possa loro prontamente apprestare il rimedio che noi proponiamo.

Abbiamo già veduto, come tra i sintomi caratteristici della malattia si scorge un' ardente ed inestinguibile sete, e come il malato agogna le bevande fredde, l' acqua pura, ed indicammo come questa medesima sete sia uno dei più costanti fenomeni. Vedemmo inoltre come il Dott. Steer, ammaestrato dall' esperienza su di sè stesso, e su d' altri colerici, abbia riconosciuto il vantaggio, ed anche il bisogno di aiutare coll' acqua la reagente natura: se si aggiunge che l' acqua introdotta nel corpo ne umetta le parti, calma la sete, e presta il più naturale mestruo, con che il sangue va riacquistando quella fluidità perduta per le copiose evacuazioni: non parrà strano se noi non esitammo a persuaderci che nella cura del *Cholera* l' acqua pura e fredda debba essere sommamente proficua. A convalidarci poi maggiormente in questo nostro pensiero servì una lettera del Dott. Hardwicke Shute al *Consiglio* centrale di Sanità, *in data* di Glowchester 26 Agosto 1832: (*Vedi Omodei*, *vol.* 65, *n.* 194.)

Considerando egli la stretta analogia che rispetto al polso e all'abbassamento del calore animale, passa tra lo stato di collapso nel *Cholera* collo stato di abbattuta energia vitale, che consegue alla fame e alla lunga impressione di rigidissimo freddo; e che come consentono tutti i pratici, il far uso di stimoli proporzionati per forza e quantità allo abbattimento dell' energia vitale del sistema, è lo stesso che trarre a sicura morte l' individuo, e la mortificazione dell' arto irrigidito dal freddo essere il costante risultamento della troppo sollecita applicazione di un grado troppo alto di calore, o di tutt' altra potenza stimolante alla parte affetta; alla cura da lui prescelta nel secondo e terzo stadio del *Cholera* fe' servire di base l' analogia anzidetta, ed adottò l' uso illimitato dell' acqua fredda, a ciò anche condotto dall' avere osservato come gl' infermi fossero bramosi di dissetarsi con bevande fredde, e di acqua quasi esclusivamente,

e fossero sdegnosi invece, se non ripugnanti, a tutti gli altri liquidi. — Ecco come egli descrive il proprio metodo di cura.

« In Glowchester, le finestre dello spedale destinato ai cholerosi, sono di grandezza e numero proporzionato alla capacità dell' appartamento, e stanno aperte notte e dì. Le porte si aprono direttamente verso il giardino, e mai si permette siano chiuse; talchè si può dire che gli infermi vivono all' aria aperta (1). Aggiungerò che si ha l' avvertenza di accendere il fuoco per modo che la temperatura della stanza salga il meno possibile al di sopra della temperatura esterna. Le coperte dei malati si riducono a una coltre leggiera e a una coperta con lunghi peli; e ben di rado avviene che qualche parte del corpo, segnatamente il petto e le spalle non restino stabilmente esposte all' aria. Sotto queste circostanze si offre all' infermo una pinta di acqua fredda, e ben sovente ne tracanna in un fiato i due terzi: nei casi ch' io tengo fra i più favorevoli, quasi subitamente nasce il vomito, dopo il quale, non corrono due o tre minuti, che l' infermo chiede acqua di nuovo, ch' ei beve avidamente col medesimo risultato, seguitando a bere e a vomitarne fino a tracannarne più galloni (il gallone è una misura che contiene quattro boccali). Però io credo non tutta l' acqua venga rigettata. In altri casi, i malati, smarriti quasi al tutto i sensi interni, non dimandano da bere: a questi se ne porge ogni 10 o 15 minuti: bevono essi generalmente con avidità, quando che, il più delle volte, rifiutano la decozione di avena o di tè. In generale non si dà alcuna sorte di nutrimento fino al periodo di convalescenza. Tengo di altissima importanza il doversi ristorare le forze vitali

(1) L' apertura delle finestre nel tempo d' invasione cholerica da noi proposta nella prima parte, e qui praticata dal nostro autore nella cura degli ammalati, fu pure sperimentata giovevole, e molto raccomandata dal sig. Piorry medico nell' ospizio della Salpétrière in una sua memoria sul *Cholera* osservato a Parigi nel 1832, e specialmente in detto ospizio.

per gradi il più possibile successivi e giova notare, che il procedere verso la convalescenza si fa in tutti graduale ed uniforme. Entro le prime sei od otto ore, niun sollievo si affaccia; salvo il farsi un tal che sbiadato il colore azzurro delle estremità; nelle seguenti sei od otto ore manifesto si fa il miglioramento all' aspetto e alla maggiore inclinazione al sonno; però sovente manchevole si mantiene il polso, e bassa, come prima, la temperatura; in alcuni casi il polso non torna sensibile se non in capo di ventiquattro o di trentasei ore. In questo periodo il polso, il calore animale e le secrezioni vanno gradatamente ristabilendosi, e sul finire del secondo giorno o al terzo, coll' uso di questo piano curativo, l' infermo è convalescente senza mai incorrere in febbre consecutiva. E ricordo minutamente queste circostanze, onde il medico non abbia a mostrarsi impaziente, ma se ne stia contento a vedere il malato che non va peggiorando, senza alterare in nulla il proposto piano.

Cosa estranea allo scopo di questa memoria sasebbe il dire della patologia del *Cholera*, e del *modus operandi* del proposto piano di cura. Ma non posso astenermi dal ricordare brevemente 1.° che nello stadio di collapso del *Cholera* si può largamente applicare alle tonache dello stomaco il freddo, senza temere ne venga scemata l'energia vitale: 2.° che il freddo applicato di questa maniera giova a tenere in freno la secrezione, o per parlare più correttamente, a impedire l' escrezione o trasudamento del siero, caratteristico della malattia: 3.° che il noto effetto del vomitare, di deprimere la diarrea, e di favorire la regolare distribuzione del sangue e lo sgorgarsi dei vasi del fegato, fa manifesta l'importanza di non soffocare un'azione naturale, che tende alla conservazione della vita: 4.° che il liquido assorbito dallo stomaco, serve probabilmente a ristabilire la fluidità del sangue, e che il benefizio delle soluzioni saline iniettate entro le vene, o introdotte nel ventricolo, viene più probabilmente dal fluido in sè stesso, anzichè dagli in-

gredienti che contengono: 5.° finalmente che con questo metodo si ottiene l'importantissimo scopo di ristabilire la circolazione arteriosa il più gradatamente possibile, e di addurre l'infermo alla convalescenza, senza febbre consecutiva, la quale il più delle volte, viene fatale nel quarto stadio, ossia nello stadio di reazione ».

Il sopraccitato autore sperimentò il detto metodo curativo nel 2.° e 3.° stadio della malattia, cioè allora quando tutti i sintomi sono più gravi, e lo stato dell' infermo è peritoso: bisogna osservare, siccome egli stesso avverte, che gli ammalati erano sempre trasportati allo spedale dopo essere stati sottoposti ad altre cure, o che era già trascorsa l'epoca del primo stadio.

Con questo metodo di cura (l'autore dice) di aver salvato dodici cholerosi sopra quattordici, e descrive quindi diversi casi di guarigione d'infermi, che già sottoposti ad altri malori di cura a questo contrarj, erano riputati, per giudizio anche di altri medici, come incurabili.

In ultimo termina colle seguenti conclusioni: 1.° La cura per mezzo dell'acqua fredda giova sempre a ritardare il procedere del *Cholera* alla morte: 2.° Sia somma l'irritabilità dello stomaco, o non sia alterata, la cura anzidetta favorire il più delle volte la reazione: 3.° Finalmente ove le forze naturali per l'età o per altre ragioni non siano fuor di misura indebolite, a quella reazione conseguitarne sollecitamente la convalescenza.

(*Annali di Medicina, Chirurgia e Farmacia di Martini e Gianeri* — Torino marzo e aprile 1833).

Il Dottore Gudelle, medico primario dello spedale di Soissons, in una sua memoria sul *Cholera* di questa città e dintorni, asserisce, che tra i varii metodi terapeutici da lui sperimentati, l' uso dell' acqua fredda internamente ed esternamente si fu il rimedio più proficuo.

Noi fortunati, se col presentare questi rapidi cenni, tutti diretti a rassicurare i nostri concittadini, potessimo conseguire una porzione almeno di quella favorevole impressione, che ci desideria-

mo sian per produrre nella loro mente; ed ancor più fortunati, se essi giungendo sin dove ora il morbo è presente, gli sperimenti da noi riprodotti, essendo da altri ritentati, potessero ottenere quel felice risultato, che l' umanità sofferente si aspetta dalle indefesse cure del medico saggio ed illuminato. Noi intanto fondati nella Divina Provvidenza, e confidenti nelle paterne sollecitudini del governo benefico di S. S. R. M., nutriamo la più ferma fiducia, che non invano si sarà vegliato alla nostra conservazione (1).

Polvere a profumare depurante l' aria.

Il farmacista Kleist di Berlino ha composto una polvere molto opportuna alle fumigazioni depuranti l'aria, da cui si svolgono ad un tempo acido acetico ed ossigeno. Essa polvere si compone di 18 once di bisolfato di potassa, cinque once di acetato di piombo e tre once e due dramme di perossido di manganese nativo. Si polverizza prima ogni ingrediente separatamente, quindi tutti e tre si meschiano e la mescolanza si introduce in un piatto bacino, da cui immantinente si sviluppa l'acido acetico e l'ossigeno. La metà dell' indicato mescuglio basta per depurare l'aria d'una camera di 20 piedi quadrati. Lo sviluppo dell' acido acetico seguita per parecchi giorni.

(*Repertorio d'Agricoltura pratica di Torino*. Fascicolo LXV).

(1) Se si pone mente ai molti ed energici provvedimenti dati dalle pubbliche autorità onde preservare queste contrade dal *Cholera*, mentre si desta in noi un sentimento di ben dovuta riconoscenza verso il provvido Governo, ne nasce eziandio una fondata speranza, e quasi diremo la certezza, che non avremo fra noi una simile malattia: non v'è esempio che in alcuno de' luoghi visitati da questo morbo asiatico siensi dati provvedimenti della natura di quelli, che vennero prescritti da chi presiede fra noi alle cose sanitarie.